

RITORNI

Da martedì su Canale 5 il nuovo varietà: un gioco semplice per creativi

Baudo si consola con «Tiramisù» E intanto dà una mano alla Venier

Gruppi di amici o di colleghi in gara devono dimostrare fantasia e intuito. Alla conferenza stampa non c'è Sodano, e Pippo scherza: «Sono io la star». «La "Festa del disco" non sarà un anti-Sanremo ma un trampolino per i dischi di Natale».

Nostalgia di Carosello: il primo è Salvatore

MILANO. Per molto tempo nella vita, ci siamo coricati presto. Subito dopo Carosello. Come ci invitava a fare la televisione di ieri, che da brava «tata» in bianco e nero insegnava ai bambini di trent'anni fa il senso della vita e della pubblicità. E adesso che la vita e la pubblicità stanno per farci ritrovare Carosello - il sabato sera - che ne sarà dei bambini di ieri e dei loro ricordi? Brutta bestia i ricordi. Soprattutto quando si mischiano alle nostalgie. Tanto vale lasciarli da parte. Insieme alle domande e all'idea che Carosello possa essere ancora quello che era. Perché in questo viaggio nel tempo perduto, che ha definito «di ispirazione favolistico-disneyano», Pippo ha presentato il suo nuovo varietà intitolato *Tiramisù*, che debutterà con una puntata registrata martedì 7 su Canale 5. Poi proseguirà in diretta, perché Baudo ci tiene e di tutto si può dubitare, ma non del suo strenuo professionismo. Benché inervosito dal complicarsi dei suoi problemi giudiziari, il conduttore ha confermato la sua volontà di non sottrarsi, oltreché al confronto con il pubblico, anche a quello con i giudici.

Ma qui parliamo di tv e, ancora una volta, dobbiamo riconoscere che l'idea proposta da Pippo è interessante, non nuovissima (in quanto non c'è niente di nuovo sotto l'etere), ma nemmeno estenuata da repliche e liofilizzata da format. È un gioco. Semplice, almeno a sentirlo spiegare, e basato non su insulse domandine, ma su prove da superare. Si affrontano due concorrenti sostenuti da squadre composte da amici, parenti, condomini, ex compagni di scuola.

Ma qui parliamo di tv e, ancora una volta, dobbiamo riconoscere che l'idea proposta da Pippo è interessante, non nuovissima (in quanto non c'è niente di nuovo sotto l'etere), ma nemmeno estenuata da repliche e liofilizzata da format. È un gioco. Semplice, almeno a sentirlo spiegare, e basato non su insulse domandine, ma su prove da superare. Si affrontano due concorrenti sostenuti da squadre composte da amici, parenti, condomini, ex compagni di scuola.

Ma qui parliamo di tv e, ancora una volta, dobbiamo riconoscere che l'idea proposta da Pippo è interessante, non nuovissima (in quanto non c'è niente di nuovo sotto l'etere), ma nemmeno estenuata da repliche e liofilizzata da format. È un gioco. Semplice, almeno a sentirlo spiegare, e basato non su insulse domandine, ma su prove da superare. Si affrontano due concorrenti sostenuti da squadre composte da amici, parenti, condomini, ex compagni di scuola.

Bruno Vecchi



Pippo Baudo ha presentato ieri alla stampa la sua nuova trasmissione per Mediaset: «Tiramisù»

MILANO. In uno studio televisivo che ha definito «di ispirazione favolistico-disneyano», Pippo ha presentato il suo nuovo varietà intitolato *Tiramisù*, che debutterà con una puntata registrata martedì 7 su Canale 5. Poi proseguirà in diretta, perché Baudo ci tiene e di tutto si può dubitare, ma non del suo strenuo professionismo. Benché inervosito dal complicarsi dei suoi problemi giudiziari, il conduttore ha confermato la sua volontà di non sottrarsi, oltreché al confronto con il pubblico, anche a quello con i giudici.

Ma qui parliamo di tv e, ancora una volta, dobbiamo riconoscere che l'idea proposta da Pippo è interessante, non nuovissima (in quanto non c'è niente di nuovo sotto l'etere), ma nemmeno estenuata da repliche e liofilizzata da format. È un gioco. Semplice, almeno a sentirlo spiegare, e basato non su insulse domandine, ma su prove da superare. Si affrontano due concorrenti sostenuti da squadre composte da amici, parenti, condomini, ex compagni di scuola.

la. Gli ospiti partecipano alla gara e non promuovono dischi, libri o film. «Perciò - ha detto polemicamente Pippo - non ci sarà Paolo Villaggio, che tace tutto l'anno e quando esce un suo film, lo trovi su tutte le reti».

I concorrenti devono scrivere e interpretare una canzone, individuare il colpevole di una storia gialla interpretata da personaggi noti, doppiare le scene di un film famoso e insomma dimostrare in vari modi la loro creatività. Alla fine tra le due cassette di Topolino che sono collocate una di fronte all'altra nella bella scenografia di Gaetano Castelli (sempre lui, quello di Sanremo), resterà solo una finestra illuminata: quella del vincitore.

Come avrete capito, la struttura del nuovo varietà è impossibile da spiegare a parole, ma anche da questi pochi cenni si può capire che si tratta di un racconto che - come dice Pippo - ha un inizio e una fine. Mentre quello che ha decretato finora il cattivo esito del programma di Mara Venier è il

non avere «un sipario». All'improvviso - dice Pippo - tutto finisce perché il tempo è scaduto, ma senza che ci sia stata una conclusione necessaria per il pubblico.

Nonostante ciò, Baudo si è ugualmente prestato a partecipare a una puntata, come forma di solidarietà aziendale e come prova di affetto per Mara, coinvolta in una prova sfortunata, ma recuperabile. Almeno così ha dichiarato, in assenza del direttore di Canale 5 Gianpaolo Sodano, che non ha partecipato alla conferenza stampa perché - ha scherzato Pippo - «di star ci sono già io». Ma poi, con qualche serietà, il conduttore ha sostenuto che, nonostante non abbia più alcun incarico dirigente dentro Mediaset, è disposto a «dare una mano» se glielo chiedono.

Serissimo invece è diventato il discorso di Pippo quando ha parlato di Sanremo e del suo programma musicale intitolato *Festa del disco*, «che tutto vuole essere tranne che l'anti-festival. Anzitutto perché non sarà una gara, poi perché le canzoni non saranno inedite e

A Torino al 6 ottobre al 23 novembre

Un festival lungo cinquanta giorni: «Cinema Giovani» fa le cose in grande

TORINO. «Cinquanta giorni di Festival» è la promettente e impegnativa insegna che il Festival internazionale «Cinema Giovani» sventola quest'anno, celebrando la sua 15/a edizione. Quasi due mesi, dal 6 ottobre al 23 novembre! Lo hanno annunciato ieri mattina, in una affollata conferenza stampa. Il presidente dell'ente Gianni Rondolino, il direttore Alberto Barbera e il curatore del concorso cortometraggi e «Spazio Italia» Stefano Della Casa, presenti anche gli assessori alla cultura del Comune e della Provincia di Torino. Un festival, che col passar degli anni, anziché «invecchiare» diventa sempre più giovane... E gli anni passano, ma senza lasciar tracce, anche sui visi dei suoi dirigenti: Rondolino, che insieme al regista Ansano Giannarelli lo «inventò» tre lustri or sono, oggi vicino ai sessanta; Barbera quarantasettenne e Della Casa, certamente ben oltre i trenta... Quindi, «Festa», o meglio festival di compleanni, festeggiati a dovere con un programma ricco di tante film che candeline.

Innanzitutto quest'anno, ad introdurre le varie proiezioni, vi sarà una nuova sigla animata, della du-

rata di un minuto, realizzata dal filmmaker Vincenzo Gioanola, da quest'anno docente del corso di cinema d'animazione dell'Accademia Arte e media di Torino, autore di una vetrina di corto e mediometraggio. La nuova sigla è stata presentata ieri mattina dopo la conferenza stampa.

Ma veniamo brevemente al programma dei «50 giorni in Festival». Gli inizi, come ormai da alcuni anni, spettano all'«Anteprima Spazio Torino», giunta alla sua sesta edizione. Si tratta di un'ampia rassegna della produzione di giovani filmmakers/videomakers locali. In programma oltre 140 titoli, che saranno selezionati per lo «Spazio Torino» del Festival da due giurie; una del pubblico, tramite votazione e l'altare di laureandi in cinema. Nella settimana dell'Anteprima (dal 6 all'11 ottobre), verranno anche presentati due «eventi» collaterali: *Peròven fimmighi* di Daniele Segre, presentato nella sezione «Officina» dell'ultima Mostra, e il documentario *Prima di Berlusconi* di Beppe Anderi e Filippo Loro sui primi anni di attività e le battaglie giudiziarie di Tebebiella. Poi, dal 12 al 16 ottobre, la rassegna «Il cinema di Kato Tai», misconosciuto regista giapponese.

Ed eccoci ad una vera e propria chicca di questa XV edizione di «Cinema Giovani»: dal 7 al 13 novembre, l'inizio di una grande retrospettiva, «L'età d'oro del Cinema messicano (1933-1960)», che proseguirà poi nell'ambito del Festival per un totale di una cinquantina di film. Si arriva così al festival-festival, con i suoi quattro concorsi (lungometraggi, Corto, gli Spazi Italia e Torino) e il «Premio Cipputi», per il miglior film sul mondo del lavoro. Ma non basta... Nei 10 giorni del festival vi saranno anche un «Omaggio» a Robert Kramer; un programma dedicato agli «Indipendenti americani»; un «primo piano» del regista messicano Arturo Ripstein (10 titoli); uno «sguardo» sull'«altro» cinema italiano e «Orizzonte Europa». Fuori schermo, il 7 novembre, un convegno del Premio Grinzane Cavour intitolato: «Que viva Mexico! tra cinema e letteratura».

Nino Ferrero

«Basta, col teatro ho chiuso»

Il varietà è vivo e lotta insieme a noi: così si potrebbe sintetizzare il Baudo-pensiero, che in realtà è molto più articolato. Spiritosamente, a chi gli domanda perché insista sempre sullo stesso genere, Pippo risponde: «Ci ho provato con il teatro ma mi è andata malissimo». In realtà, al di là del fiasco della commedia «L'uomo che inventò la televisione», il conduttore ha una sua più che collaudata fiducia nella varietà televisiva, di cui ha sperimentato tutte le forme, ma che considera ancora capace di rinnovarsi, sempre che si abbandoni la via dei format comprati all'estero.

Morto Jarl Kulle Attore preferito di Bergman

Jarl Kulle, uno degli attori preferiti di Ingmar Bergman, è morto ieri nella sua casa vicino Stoccolma. Aveva 70 anni e la morte è sopraggiunta dopo una breve malattia, la cui natura non è stata specificata nel comunicato diffuso dalla famiglia. Attore di cinema e di teatro, Kulle aveva fatto moltissimi film Bergman, fra cui «Sorriso di una notte d'estate» - che nel 1955 fu premiato a Cannes - e «Fanny e Alexander», nel quale interpretava il ruolo del padre.

Maria Novella Oppo

PRIMEFILM «Men in Black» di Barry Sonnenfeld

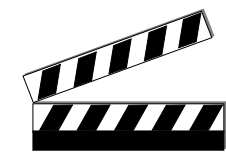
I caccia-alieni vestono in nero

Tommy Lee Jones e Will Smith nei panni di due superpoliziotti da fantascienza.

«Proteggono la terra dalla feccia dell'universo», strilla lo slogan pubblicitario. Sono i *Men in Black*: negli States hanno sbancato i botteghini, rinnovando la fortuna di una certa fantascienza goliardica, ed è probabile che la moda si estenderà anche alla vecchia Europa, magari con analogia di diffusione di gadget e battute. Gli «uomini in nero» in questione vengono da una serie a fumetti di Lowell Cunningham che nella trasposizione cinematografica perde qualcosa della sua cupa ferocia a vantaggio di un'ironia sorniona, vagamente demenziale, che prende di mira certi peccatucci dell'american way of life.

L'allusiva musica di Danny Elfman introduce subito lo spettatore nel clima buffo-orrifico - un po' alla Tim Burton - evocato dal regista Barry Sonnenfeld. Uno zanzarone arrivato da altri mondi si spaccia nottetempo sul parabrezza di un camioncino che trasporta alcuni immigrati clandestini, uno dei quali è un gelatinoso e proteiforme mostro chiuso nel corpo di un contadino messicano. È l'inizio di un'avventura ai confini della realtà, anzi molto al di là, che ha per protagonisti i due cacciatori di alieni incaricati di tenere sotto controllo il flusso dell'immigrazione extra-terrestre.

Nomi in codice «K» e «J», completi neri in stile FBI, cravatte sottili in tinta e Rayban rigorosamente scuri, Tommy Lee Jones e Will Smith sembrano due «Blues Brothers» in missione per conto di Clinton: implacabili e incorruttibili, sanno tutto del traffico alieno, e



Men in Black
di Barry Sonnenfeld
con: Tommy Lee Jones, Will Smith, Linda Fiorentino. Effetti speciali di Rick Baker, Usa, 1997.

per questo devono restare assolutamente anonimi, altrimenti i terrestri si spaventerebbero.

Lo spunto, abbastanza divertente, permette a Sonnenfeld di impaginare una commedia di fantascienza nella quale ai mirabolanti effetti speciali del «mago» Rick Baker fanno da contrappunto ironici riferimenti alla mitologia americana: per cui tra gli alieni che passeggiano tranquillamente per New York ci sarebbero personaggi come Sylvester Stallone, l'ultra-destro Newt Gingrich o il campione di basket Dennis Rodman (visto come si conia...). Convincere meno, invece, il *plot* vero e proprio, che immagina i due fanta-poliziotti impegnati a neutralizzare uno scarafaggio galatico atterrato su un disco volante e reincarnatosi alla meno peggio nel corpo di un contadino a decomposizione rapida. Coinvolti in una guerra tra alieni buoni e cattivi, «K» e «J» salvano in extremis la Terra con l'aiuto della bella scienziata Linda Fiorentino

che nessuno prende sul serio. E il bello è che uno dei due, stanco di aver a che fare con quei mostriciattoli bavosi, tornerà alla vita normale spacciandosi per un terrestre liberato dopo 35 anni da una patologica di marziani.

Più *Ghostbusters* che *Independence Day*, nonostante la presenza del nero Will Smith che qui fa la recluta pasticione «J», *Men in Black* è un giochetto sofisticato travestito da film popolare. Tra schizzi di liquidi organici alla *Alien* e raggi protonici che azzerano la memoria, si fa strada una satira di costume che prende di mira la mania tutta americana per gli Ufo e ipotizza una possibile convivenza tra alieni e terrestri. In fondo questi «visitatori» caduti sul vecchio pianeta non aspirano ad altro che a condurre una vita tranquilla, piccolo-borghese: una Volvo station-wagon, un computer, una villetta in periferia, una vasca Jacuzzi...

Michele Anselmi

BENSON e VISCARDI
DOMANI alle ore 12.00
ripresentano su

RTL
102.5
HIT RADIO

PER TUTTA ITALIA

il concerto da
Sarajevo degli
U2

IN DIRETTA RADIOFONICA